LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I calciatori azzurri al loro primo incontro della stagione

La squadra italiana pareggia con quella cecoslovacca (2-2)

Pubblico enorme allo "Stadio del Partito„ per l'attesissimo incontro - La partita sotto la pioggia - Nessun "goal„ nel primo tempo - Pitto e Bernardini segnano per gli azzurri - La nazionale italiana dopo aver prevalso costantemente subisce il risultato pari a tre minuti dal termine

Roma, 16 mattino.

Come risultato, fu uno degli incontri più disgraziati che abbia giocato la squadra nazionale italiana da qualche anno a questa parte. Con media fortuna, la gara avrebbe dovuto segnare un netto, chiaro e facile successo degli azzurri. Si guardi all'andamento del gioco. In tutto il primo tempo i boemi non riescono ad entrare una sol volta, non una volta a mezzo di un attacco, nell'area di rigore italiana. Nella ripresa essi portano un attacco solo — uno spunto individuale dell'ala sinistra — che possa venir definito come pericoloso: e questo attacco viene neutralizzato con sicurezza dalla difesa nostra. In tutti i novanta minuti di gioco, due palloni soli vengono indirizzati verso la rete di Combi: il primo, su una inesplicabile esitazione della difesa nostra; il secondo su calcio d'angolo e col netto concorso del caso, che l'avversario che toccò la palla fu in di essa proiettato dalla carica di un difensore nostro. Ambedue i palloni andarono a finire in rete a fil di palo, quasi in angolo.

Disdetta

Per tre quarti dell'incontro le attività hanno per teatro la metà campo avversaria. In tutta la partita il portiere italiano tocca sì e no una mezza dozzina di palloni: il suo collega cecoslovacco viene chiamato all'opera con tanta continuità ed urgenza, da comparire a tratti come l'uomo più occupato in campo. Gli azzurri tengono la vittoria in pugno a tre minuti dalla fine; e il successo sfugge loro per un calcio d'angolo provocato da un duro colpo dato loro, un mediano, e impossibilitato a manovrarli per tutta ad una gamba. Non è fuori luogo, in simile circostanza, parlare di disdetta.

Ma, detto ciò, occorre con identica sincerità ed immediatezza riconoscere che la squadra nazionale italiana giocò al di sotto del proprio valore e delle proprie possibilità. Una buona metà della squadra giocò in tono privo di grande combattività, come se l'efficienza ne fosse da inspiegabile soggezione vellata. Si può dire che, poche eccezioni a parte, nessuna dei nostri uomini sia apparso in condizioni fisiche e tecniche rispondenti. Ma essenzialmente fu l'impostazione del gioco quella che fatò a desiderare. La giornata e l'avversario erano per il gioco lungo, per gli spostamenti d'azione, per le manovre in profondità. Tutto quanto era gioco minuto, stretto, tutto quanto necessitava duelli e piccole prodezze individuali, era opportuno venisse evitato o posto esclusivamente a servizio del piano prestabilito. In questo preciso ed inequivocabile senso erano stati presi gli accordi e impartite le disposizioni tattiche per l'incontro. E in questo senso ci si comportò per i minuti iniziali della partita, quando, cioè, la gara parve aperta a più di una possibilità.

Non appena, però, la superiorità italiana si delineò chiara e l'avversario venne avvolto, inchiodato nella sua metà campo e gli attacchi dei nostri presero carattere di continuità, allora il gioco cambiò tono. Come su una china falate, si scivolò verso il gioco sterile dei mantenimenti centrali e a breve respiro. E come conseguenza naturale, quando le migliori occasioni di segnare si presentarono — occasioni d'oro che avrebbero dovuto dar senz'altro ai nostri il vantaggio sostanziale di un paio di punti almeno — due o tre attaccanti azzurri si trovarono regolarmente addossati gli uni agli altri, con nessun spazio per realizzare. Tuno impacciando e intersecando i movimenti dell'altro, e facili tutti insieme ad essere marcati e scambiati dall'energica e null'affatto complimentosa difesa avversaria. Psicologia del giocatore. Al più di sciplinato, intelligente e volenteroso fra essi succede di andare sul campo con un ordine da eseguire e una idea da seguire e di sentirsi a un dato punto irresistibilmente trascinato a fare l'opposto di quanto intende. Ieri il centro-attacco italiano, dopo alcuni magnifici tocchi di gioco, fu come preso nella pania lesa dalla superiorità che la sua squadra esercitava sull'avversario. Passava alle ali nell'area di rigore, invece che a metà campo, cercava insistentemente il contatto con le mezze ali, rallentava l'azione con ritorni su se stesso e movimenti in linea quando essa era lanciata e essenzialmente non ricorreva a nessuno di quei tentativi individuali che potevano violvere situazioni ingarbugliate. Mentre fece, cioè, esattamente il contrario di quello che è il portato della sua caratteristiche e delle sue doti naturali.

La difesa dei cechi

Il giocatore è un uomo come gli altri. Dopo una gran prova ne fa una scialba: sabo riprendersi il giuoco di dopo. Ma il riferimento al tono e all'impostazione del gioco riguarda l'intera linea, non il solo centro-attacco, che venne menzionato per la sola peculiarità dell'esempio. Il male autentico ed originale dell'attacco italiano fu quello di essere troppo continuato. Quando l'attacco dovette la pressione e la predominanza prende quasi il carattere di assedio, le squadre perdono di forza penetrativa negli incontri in cui il risultato è tutto. L'offensiva più penetrante e pericolosa è quella del contrattacco che parte da lontano e passa come un cuneo lacerante attraverso le maglie della difesa avversaria; la pressione continuata ha caratteri e conseguenze opposte al contrattacco. La difesa avversaria si chiude e si rafforza a mezzo di elementi aliunti dall'attacco. L'intera squadra degli inseguitori si rannicchia e forma un fronte chiuso che è una parete.

La superiorità degli azzurri, nella, continuata e indistinibile, fu in certo qual modo causa e per lo meno concausa personale della mancata efficienza d'attacco e quindi del mancato successo.

Quanto di buono si vide nell'incontro fu essenzialmente di marca italiana. Tutto il cappello alla difesa dei boemi. Planika è un baluardo. Egli attivò ieri la sua squadra dalla sconfitta. Nel primo tempo, quando i nostri parcia dovessero sfondare e travolgere, il portiere boemo si erse di colpo fra gli azzurri e la vittoria. Fu Planika che, col suo contegno fermo e sicuro, diede sicurezza alla difesa e un secondo animo a tutta la squadra degli ospiti. Il due terzini, particolarmente Burger, hanno sicurezza notevole di essa proiettato dalla carica di un difensore nostro. Ambedue i palloni andarono a finire in rete a fil di palo, quasi in angolo.

Disdetta

Per tre quarti dell'incontro le attività hanno per teatro la metà campo avversaria. In tutta la partita il portiere italiano tocca sì e no una mezza dozzina di palloni: il suo collega cecoslovacco viene chiamato all'opera con tanta continuità ed urgenza, da comparire a tratti come l'uomo più occupato in campo. Gli azzurri tengono la vittoria in pugno a tre minuti dalla fine; e il successo sfugge loro per un calcio d'angolo provocato da un duro colpo dato loro, un mediano, e impossibilitato a manovrarli per tutta ad una gamba. Non è fuori luogo, in simile circostanze, parlare di disdetta.

Ma, detto ciò, occorre con identica sincerità ed immediatezza riconoscere che la squadra nazionale italiana giocò al di sotto del proprio valore e delle proprie possibilità. Una buona metà della squadra giocò in tono privo di grande combattività, come se l'efficienza ne fosse da inspiegabile soggezione vellata. Si può dire che, poche eccezioni a parte, nessuna dei nostri uomini sia apparso in condizioni fisiche e tecniche rispondenti. Ma essenzialmente fu l'impostazione del gioco quella che fatò a desiderare. La giornata e l'avversario erano per il gioco lungo, per gli spostamenti d'azione, per le manovre in profondità. Tutto quanto era gioco minuto, stretto, tutto quanto necessitava duelli e piccole prodezze individuali, era opportuno venisse evitato o posto esclusivamente a servizio del piano prestabilito. In questo preciso ed inequivocabile senso erano stati presi gli accordi e impartite le disposizioni tattiche per l'incontro. E in questo senso ci si comportò per i minuti iniziali della partita, quando, cioè, la gara parve aperta a più di una possibilità.

*Non appena, però, la superiorità italiana si delineò chiara e l'avversario venne avvolto, inchiodato nella sua metà campo e gli attacchi dei nostri presero carattere di continuità, allora il gioco cambiò tono. Come su una china falate, si scivolò verso il gioco sterile dei mantenimenti centrali e a breve respiro. E come conseguenza naturale, quando le migliori occasioni di segnare si presentarono — occasioni d'oro che avrebbero dovuto dar senz'altro ai nostri il vantaggio sostanziale di un paio di punti almeno — due o tre attaccanti azzurri si trovarono regolarmente addossati gli uni agli altri, con nessun spazio per realizzare. Tuno impacciando e intersecando i movimenti dell'altro, e facili tutti insieme ad essere marcati e scambiati dall'energica e null'affatto complimentosa difesa avversaria. Psicologia del giocatore. Al più dis